

FILIPPIDE AL PIT STOP

**PERFORMANCE E SPETTACOLO
NELLO SPORT POST-MODERNO**

Pippo Russo

ed.it

Proprietà letteraria riservata
© 2017 editpress
Via L. Viani 74, 50142 Firenze
www.editpress.it
info@editpress.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2017
Printed in Italy

Filippide al pit stop /
Pippo Russo. -
Firenze : editpress, 2017. -
156 p. ; 21 cm (Interventi ; 5.)
ISBN: 978-88-97826-70-5

Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9788897826705>

Sommario

9	Introduzione
13	I. Lo sport e la sua post-modernità
29	II. Il record svilito
51	III. L'equilibrio di tensione come premessa di spettacolo
73	IV. Il regno della soap
95	V. L'atleta come divo e la narcisizzazione
125	VI. Il pubblico dello sport nell'epoca delle <i>entertainment company</i>
139	VII. Kipchoge e il record come test aziendale
145	Conclusione
147	Bibliografia

Filippide al pit stop

Performance e spettacolo nello sport post-moderno

Introduzione

Vi sono frangenti della storia umana che procedono con ritmi ordinati nel loro cammino di sviluppo. I cambiamenti che si registrano al loro interno fanno parte di una normale dinamica sociale, propria delle società umane e del loro inarrestabile evolvere, che è anche aggiustamento continuo alle sfide della coesistenza fra individui e gruppi e del rapporto con l'ambiente esterno. Ci sono invece frangenti in cui la dinamica prende ad accelerare e a produrre mutamenti profondi, che vanno a impattare sugli equilibri socio-culturali consolidati e li rimettono in discussione. Si tratta dei frangenti che segnano i passaggi d'epoca, caratterizzati da discontinuità così forti da essere sovente delle rotture. E di volta in volta si accende il dibattito sulla oggettiva sussistenza e portata del cambiamento. Ci si chiede, cioè, se ci troviamo effettivamente nel pieno d'un passaggio d'epoca, o piuttosto se siamo immersi in una fase di ordinaria dinamica sociale di cui viene sopravvalutata la portata. Sussistono pochi dubbi sul fatto che quella attuale sia una fase di straordinario mutamento. Un indiscutibile passaggio d'epoca che ci si sta sforzando di definire, con esiti non sempre soddisfacenti. Chi azzarda l'analisi è consapevole di doversi muovere facendo a meno di un quadro consolidato di categorie e riferimenti, e che anzi l'operazione fondamentale è quella di ricostruire dei quadri attraverso l'analisi stessa. Compito tanto esaltante quanto complicato, poiché espone al rischio del fallimento interpretativo e del reset da imprimere a interi repertori di conoscenza acquisita nello sforzo di ridefinizione.

In questo quadro socio-culturale la sfida per la sociologia ha carattere primario, in un duplice senso: sia perché l'interpretazione del mutamento sociale è per definizione la missione di una scienza della società, sia perché essa sorse come "scienza della crisi" durante un'epo-

ca storica caratterizzata da un mutamento non meno profondo e sconvolgente di quello attuale. Quel passaggio, verificatosi nella prima metà del Diciannovesimo secolo, si presentò come il salto decisivo dalle forme tradizionali dell'organizzazione sociale a quelle che sono state etichettate come "moderne". E proprio il concetto di *modernità* è al centro delle teorie della società, sia nel caso degli autori che le svilupparono e avrebbero visto l'etichetta di "classica" associata alla propria elaborazione, sia nel caso delle successive generazioni di studiosi che si sono confrontati e continuano a confrontarsi con quelle teorie. Al centro della riflessione iniziale stava il tentativo di definire quel mutamento quando ancora esso era in corso, e per questo non permetteva di cogliere punti di riferimento abbastanza solidi per tracciare in modo credibile la traiettoria del cambiamento.

Questo stato delle cose spiega anche perché l'intera stagione di fondazione della sociologia maneggi gli strumenti del pensiero evoluzionista, il cui uso è esplicitamente dichiarato nelle teorie sociali di Auguste Comte e Herbert Spencer. E a partire dal pensiero di due dei padri fondatori della sociologia, tali strumenti trovano un ulteriore affinamento nella strutturazione di schemi dicotomici che aiutano a fotografare il passaggio dalle forme tradizionali a quelle moderne dell'organizzazione sociale. Proprio Spencer ne fornisce una prima approssimazione nel momento in cui tratteggia il passaggio dalle società militari alle società industriali. Sulla medesima falsariga si pongono altre teorie costruite sullo schema dell'evoluzione da uno stato a un altro dell'organizzazione sociale. Tra queste, fondamentale per la storia del pensiero sociologico è quella che descrive il passaggio da *comunità* a *società*, elaborata da Ferdinand Tönnies, tipica di uno stadio di sviluppo teorico e concettuale che non aveva ancora visto la riflessione sociologica affrancarsi dallo stadio della speculazione filosofica sul fenomeno della società, ma cionondimeno estremamente fecondo in termini analitici. E di poco antecedente è la proposta avanzata da Henry Sumner Maine nel campo degli studi storici sul diritto, secondo cui l'evoluzione dai sistemi giuridici antichi a quelli moderni va etichettata come passaggio da *status* a *contratto*. Un ultimo e significativo esempio di schema dicotomico del mutamento sociale è quello proposto

da Émile Durkheim, l'autore che grazie alla propria opera ha traghettato la sociologia dallo status di speculazione filosofica sulla società a quello di scienza con venature empiriche. Durkheim parla di una transizione dalle forme della solidarietà meccanica a quelle della solidarietà organica, lasciando in eredità al patrimonio concettuale della scienza sociologica un altro elemento fondamentale.

I frammenti di teoria appena riportati fotografano il generale sforzo compiuto dai padri fondatori della sociologia nel tentativo di offrire una diagnosi e alcuni strumenti concettuali per affrontare il mutamento epocale con cui le società del tempo facevano i conti. Ebbene, il mutamento che le società contemporanee stanno vivendo è paragonabile, per complessità di portata e disorientamento provocato, a quello vissuto dalle società che erano oggetto d'osservazione degli autori menzionati. Come allora, gli analisti dei fenomeni sociali si ritrovano a utilizzare categorie interpretative diventate d'improvviso obsolete, e devono ridefinirne di nuove per orientarsi nel caos del mutamento complessivo.

In questo tentativo di porre nuovi punti di riferimento e di tracciare altre mappe, una delle proposte avanzate è quella di mettere al centro del processo di mutamento, ancora una volta, il concetto stesso di *modernità*. E di farlo in un senso diverso, rispetto a quanto accaduto nel precedente passaggio epocale che trovò compimento nel Ventesimo secolo. In quelle circostanze la dinamica della modernità era il motore della crisi e del mutamento sociale perché inseriva nelle società tradizionali i germi del loro superamento. Invece adesso è la modernità stessa a essere oggetto della crisi, e resta da capire se ne possa uscirne trasformata e adeguata alle mutate condizioni sociali e storico-culturali, o se viceversa le tocchi essere oltrepassata allo stesso modo in cui, nell'epoca antecedente, era stata una forza di oltrepassamento. E poiché si mette al centro della riflessione proprio la modernità, è una conseguenza quasi naturale la costruzione di un nuovo schema dicotomico che aiuti a cogliere il senso del mutamento: quello che mette in contrapposizione la modernità stessa con la post-modernità.

Questa opzione analitica comporta anche una chiara scelta di campo in termini teorici. Si dà infatti per assunto che si possa ragionare su

un fenomeno socio-culturale chiamato post-modernità, che invece da più parti viene negato o sminuito al rango di mera categoria retorica. In queste pagine, invece, la prospettiva della post-modernità è acquisita in modo convinto e portata avanti come una tesi sul mutamento socio-culturale in corso. E questa tesi viene sviluppata prendendo come chiave di lettura il mondo dello sport e i suoi mutamenti. Si tratta di un'operazione già da me condotta negli anni passati, con buoni risultati, a proposito delle trasformazioni che hanno investito istituzioni il cui grado più alto di maturazione è stato raggiunto nel Ventesimo secolo, come ad esempio lo stato nazione e il profilo di cittadinanza. Entrambe le istituzioni sono state analizzate attraverso il filtro dei processi di globalizzazione, che dal mio punto di vista costituiscono la cifra più riconoscibile della post-modernità.

Con il passaggio alla post-modernità anche lo sport affronta dei mutamenti vasti, che hanno una gamma estremamente composita. I temi meritevoli d'essere analizzati in profondità sono svariati. In queste pagine viene presa in esame la ristrutturazione del rapporto fra gli elementi della performance e dello spettacolo. Un rapporto sul quale si fonda l'assetto industrialista dello sport nel Ventesimo secolo, e che alle soglie del Ventunesimo è stato pesantemente messo in discussione, fino a determinarne lo stravolgimento. L'autonomizzazione dello spettacolo rispetto alla performance, la svalutazione del concetto di record, la narcisizzazione della figura del campione, l'ibridazione della platea costituita dal pubblico dello sport, e in generale l'imposizione di un senso dello show in cui la prestazione sportiva è soltanto un elemento di corredo e non il cuore della situazione rappresentata, sono fra gli aspetti analizzati nelle pagine che seguono. Questo insieme di elementi compone un quadro della situazione tale da indurre a sostenere che si sia in presenza d'un mutamento troppo accentuato perché lo si descriva anche come "mutamento nella continuità". Nel mondo dello sport una rottura è certamente avvenuta. Possiamo anche non chiamarla "post-modernità dello sport", ma di sicuro abbiamo davanti ai nostri occhi uno scenario profondamente diverso rispetto a quello che ci si presentava all'inizio degli anni Novanta. Un fenomeno che è già altro da sé, nonostante mantenga un nesso nominale con le sue origini.